

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
V DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C

Leggo il testo (Gv 8,1-11)

Il racconto dell'adultera manca nei migliori manoscritti greci. Pur essendo canonico e riconosciuto come ispirato, dobbiamo riconoscere che quasi certamente è fuori contesto laddove è collocato. Lo stile è alquanto diverso da quello giovanneo. Sembrerebbe un episodio di caratteristiche piuttosto lucane. E infatti alcuni manoscritti lo collocano nel Vangelo di Luca, tra le insidiose domande rivolte a Gesù durante la Settimana Santa. E tuttavia la posizione attuale all'interno del Quarto Vangelo ha una sua indubitabile coerenza con l'insieme immediato e anche più remoto di tutta la composizione giovannea. Infatti l'episodio sembra illustrare gli argomenti trattati in Gv 8,15 e 46 ("Voi giudicare secondo la carne, io non giudico nessuno"; "Chi di voi può convincermi di peccato?"). Inoltre, verso la fine dell'intera narrazione giovannea, Gesù Risorto invierà i suoi Apostoli a rimettere i peccati con la forza dello Spirito Santo che in loro infonde (Gv 20,22); e proprio nei versetti precedenti al nostro racconto Gesù formula la promessa più solenne del dono dello Spirito (Gv 7,37-39), cui seguono le reazioni contrastanti dei suoi ascoltatori, tra i quali ritroviamo Nicodemo che invita a non giudicare (nel senso di condannare) troppo frettolosamente Gesù (Gv 7,40-53, soprat. v 51). E possiamo ricordare proprio come nel capitolo 3°, Nicodemo aveva dialogato di notte con Gesù, il quale gli aveva detto: "Dio mandò il Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (3,17). E il valore di quel verbo giudicare (*krinein*) è indubbio: sta per condannare. Bene: all'inizio del capitolo 8° ci viene presentata come una rappresentazione drammatica di quanto dichiarato in quel dialogo notturno: "Neppure io ti condanno (*katakrinō*)", sarà la consolante parola che si sentirà rivolgere da Gesù quella donna da altri ormai condannata come rea di morte. Possiamo dunque essere veramente felici che una mano diversa da quella che ci ha trasmesso il resto del Quarto Vangelo, con il desiderio di conservare questa antica tradizione popolare che "vagava" tra il materiale scritto su Gesù, l'abbia riportato nella sua forma scritta e inserito in tutta la ricchezza dell'opera, quasi come una perla nella perla.

Come durante la settimana santa, Gesù trascorre la notte sul monte degli Ulivi, mentre di giorno insegna nel Tempio. L'immagine di Gesù che essendosi seduto si mette a insegnare indica l'altissimo valore del suo insegnamento. Egli si mette in cattedra (*kathisas*), e insegna nel contesto più solenne possibile, nel luogo santo per eccellenza. E tutto il popolo si riunisce per questo insegnamento. Notiamo che ciò avviene dopo la notte passata in preghiera: è questo un tratto tipico dell'evangelista Luca, che spesso descrive Gesù isolato in preghiera prima di qualche avvenimento importante (Lc 4,42; 6,12; 9,18; 11,1; 21,37-38...). Nel bel mezzo del raduno di Gesù con la folla intenta ad ascoltarlo scribi e farisei gli conducono una donna appena colta in adulterio. Anche qui notiamo un tratto della tradizione sinottica, infatti questo raggruppamento delle due distinte categorie avversarie di Gesù, scribi e farisei insieme, non lo troviamo altrove nel Quarto Vangelo. Gli avversari di Gesù mettono la donna nel mezzo. Tutta in disordine e spaventata, viene esposta con vergogna alla vista di tutti. Forse c'è un che di ironico in questo essere messa al centro della scena in cui si svolge l'insegnamento di Gesù a tutto il popolo. Sembra quasi che tra le righe sia dichiarato, da subito, che tutto il popolo conosce il peccato, nessuno ne è senza. Mentre riceve ancor più risalto il finale dei vv. 10-11, visto che la discussione tra Gesù e i suoi oppositori sembra quasi mettere in posizione periferica la donna. Gesù viene dunque interrogato sul da farsi in risposta all'azione altamente immorale di quella donna. Ma egli inizialmente non risponde. Al contrario si mette a scrivere con il dito per terra. Spesso tale gesto è letto in chiave simbolica. Alcuni vi vedono ad esempio un riferimento a Ger 17,13: "Quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere,

perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore”. Forse conviene più semplicemente vedere in questo gesto di Gesù un segno di indifferenza o anche di delusione per il modo di impostare la questione: Gesù distoglie lo sguardo da quella scena drammatica e finge di non aver sentito. Ma gli oppositori di Gesù insistono nell’interrogarlo.

La questione che scribi e farisei pongono a Gesù è analoga in certo modo a quella del tributo da pagare a cesare, in Luca. Se egli autorizza l’uccisione della donna adultera, viola la legge romana, che non permette ai giudei di applicare la pena capitale. Se raccomanda misericordia rischia di essere accusato di infrangere la legge mosaica. Ma come nel caso della moneta con l’effigie dell’imperatore, nella sua replica Gesù ritorce l’accusa. Non potendo dichiararsi liberi da colpa, i farisei se ne vanno in silenzio, lasciando soli la peccatrice e l’innocente. Bellissima l’espressione di Sant’Agostino che dirà: *“Recliti sunt duo, misera et misericordia”*. Pur avendone il diritto – pur essendo l’unico ad averne diritto! – Gesù non condanna né giudica alcuno. Al contrario egli offre il suo perdono che riabilita, ridona dignità. A quella donna che era stata trattata con disprezzo e violenza da quanti ne volevano la morte, Gesù rivolge quel semplice, solennissimo titolo: “donna”! Sembra quasi una nuova creazione: riabilitata come donna, purificata dall’amore misericordioso di Cristo ella potrà vivere in modo nuovo, non più segnata dal peccato.

Medito il testo

Gesù riabilita la donna, la chiama con quel titolo così semplice e straordinario (nel Quarto vangelo egli si rivolge così solo a sua Madre!). In quella donna può vedersi ogni uomo che, ferito dal proprio peccato, trova in Cristo la gioia del perdono e la speranza certa di una vita nuova.

Sono sempre in cerca della misericordia del Signore? Sono misericordioso? Mi soffermo sul peccato degli altri, o mi impegno io in un sincero cammino di conversione?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 125, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode al Dio misericordioso, che libera il suo popolo dal pianto e dalla tristezza, dandogli speranza di vita nuova.

O il Padre nostro, soffermandomi sull’invocazione “Rimetti a noi i nostri debiti”

14/03/2013

Don Antonio Pompili